

Terracina – terra di briganti, tappa prediletta dai (grand-)turisti

Clemens Arts

Odeporica e immagologia

È fatto noto che l'odeporica, ovvero la letteratura di viaggio, è in larga misura indebitata all'apodemica, vale a dire la letteratura dei consigli di viaggio.¹ Come noi tutti sappiamo, il viaggiatore che segue le guide turistiche, nelle quali questo insieme di consigli per il saper viaggiare ha trovato ampio spazio, tende a vedere e a vivere inevitabilmente ciò che esse gli descrivono (prescrivono). In senso più lato si potrebbe affermare che piuttosto che alla sua immediata esperienza egli attinge, non solo tramite le guide di viaggio ma anche tramite tutte le sue letture e tutto ciò che gli viene comunicato, detto e raccontato, alla tradizione, ai pregiudizi e agli stereotipi da sempre tramandati e sempre ripetuti.

L'immagologia è la scienza che studia tali stereotipi e immagini culturali, meccanismi o 'imaginated discourse' - ovviamente ben noti e riconoscibili ancora oggi - che consistono essenzialmente nell'isolare una nazione o una categoria dal resto dell'umanità in quanto 'diversa' o 'tipica' e a costruire una motivazione collettiva-psicologica per determinate caratteristiche sociali o nazionali, una spiegazione caratteriologica di differenze culturali.²

Questo tramandare e ripetere di immagini, questo viaggiare dentro la tradizione non è soltanto un fattore negativo di stagnazione ma può anche essere fonte di rassicurazione e persino di rallegramento per il viaggiatore: così Goethe di fronte alle colonne corinzie di Santa Maria sopra Minerva ad Assisi, prova la massima gioia nel vedere confermati i suoi principi e i suoi preconcetti.³ D'altra parte, ciò può essere anche all'origine del carattere spesso ripetitivo e non sempre molto originale dei resoconti dei vari *Grands tours* in Italia. Come attestano autorevolmente gli studi di Attilio Brilli, 'il viaggio in Italia è sempre uguale a se stesso nell'itinerario, nelle locande, nelle stazioni di posta, nelle soste e nei percorsi urbani [...]'.⁴ Ma lo svolgimento invariabile degli stessi elementi e il susseguirsi immutevolmente degli stessi avvenimenti non può certo dirsi privo di un certo incanto. Infatti è sempre un

¹ Cfr. S. Gaiga, 'L'apodemica. Un'arte nata in seno all'Umanesimo di area germanica', di prossima pubblicazione, in cui l'apodemica viene definita come 'l'insieme delle norme stilistiche e dei parametri cui si doveva attenere chi intendeva intraprendere un viaggio'.

² Cfr. J. Leerssen, 'Imagology: History and method' in: M. Beller & J. Leerssen (eds.), *Imagology. The Cultural Construction and Literary Representation of National Characters. A Critical Survey*, Amsterdam, Rodopi, 2007, p. 28.

³ J.W. von Goethe, *Italianische Reise*, a cura di H. von Einem, Monaco di Baviera, C.H. Beck, 1981, pp. 116-118.

⁴ A. Brilli, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 265.

piacere vedere comprovate le idee che ci si erano formate sugli altri (stranieri) e su se stessi; perché il viaggiare serve almeno parzialmente a gestire attraverso la percezione selettiva l'interazione dinamica tra auto-immagine e etero-immagine, che funzionano come vasi comunicanti.

La letteratura di viaggio, che per il suo carattere epico si colloca alla base stessa dell'arte del narrare e del genere del romanzo, sia a livello strutturale che tematico, è un *medium* particolarmente adatto a contribuire alla formazione di tali immagini o idee. In primo luogo perché grazie alla sua apparenza puramente referenziale, la relazione di viaggio intrinsecamente ha forti probabilità di provocare la 'sospensione del dubbio' nel lettore, il quale, subendo un *quiproquo* tra *fiction* e *non-fiction*, tende a recepire ingenuamente la narrazione come un riflesso immediato della realtà.

In secondo luogo perché il viaggiatore-relatore, avendo avuto esperienza di *due* mondi (il proprio e quello alieno), occupa nei confronti del lettore una posizione epistemica superiore, e quindi autorevole. In questo modo, costruendo uno squilibrio di autorità con il lettore, la letteratura di viaggio si dota del grande potenziale di tramandare, costruire, modificare o negare concetti dell'altro mondo e dell'altro in base a questo corpo autonomo e autorevole di convenzioni immaginate, essa si impossessa addirittura del potere di preprogrammare o cambiare la percezione cosiddetta empirica di viaggiatori susseguenti.⁵

Tra gli stereotipi preprogrammati e ripetuti perpetuamente, che sono determinati ancor oggi fino in un certo qual modo dalla scrittura di viaggio del diciottesimo e diciannovesimo secolo, uno dei più buffi è quello che -giocando sul contrasto tra bellezza estetica e immoralità- fa dell'Italia un bel paese abitato da gente depravata, un paradiso terrestre popolato da diavoli.⁶

A questo proposito è significativa la ricorrenza del personaggio del 'brigante' che viene immancabilmente descritto 'con la sua giacchetta ricamata e dai colori smaglianti, il suo cappello a cono ornato di piume di gallo e di nastri, la sua alta cintura piena zeppa di pistole e di coltelli, senza contare lo schioppo buttato in spalla'.⁷ Da un lato egli è un esponente di quel popolo immorale e violento e, dall'altro, ingrediente succulento che serve a insaporire il racconto. Come nota



Fig. 1 Acquafornte di Bartolomeo Pinelli (1781-1835) che raffigura briganti sorpresi da un turbine. B. Pinelli, *Nuova raccolta di cinquanta costumi de' contorni di Roma, compresi diversi fatti di briganti, disegnati ed incisi all'acqua forte da Bartolomeo Pinelli. Cominciati l'anno 1819. Compiti nel 1822*, Roma, Gio. Scudellari, 1823, tavola 41, 'Briganti sorpresi da un turbine'.

⁵ Cfr. Meier, 'Travel Writing' in: *Imagology*, cit., pp. 446-449.

⁶ Beller, 'Italians' in: *Imagology*, cit., p. 197.

⁷ Brillì, *Il viaggio in Italia*, cit., p. 157.

Brilli,⁸ l'incontro coi briganti non viene quasi mai narrato in prima persona o in presa diretta, ma quasi sempre per sentito dire e si riveste così, in mezzo al contesto referenziale, di tratti favolosi o romanzeschi.

Così per i viaggiatori stranieri l'Italia è sempre un museo e per renderne più verosimile la funzione calcherebbero volentieri sulla testa degli italiani un largo cappello da brigante e fascerebbero loro i piedi con i lacci e i sandali dei ciociari: tutto questo per farli ancora più italiani, cioè pittoreschi. Un contadino che ballasse la tarantella con una trasteverina, in una gondola, alla musica di un piffero: ecco il loro ideale di scena italiana.⁹

Considerare il banditismo o il brigantaggio un fenomeno tipicamente e esclusivamente italiano sarebbe ovviamente un'assurdità, non fosse altro per il semplice fatto che i due termini usati hanno un'etimologia straniera: gotica per 'bandito' e francese per 'brigante', termine che tra l'altro non si afferma che con l'arrivo dei francesi in Italia all'inizio dell'Ottocento.¹⁰

TERRACINA, TAPPA D'OBBLIGO DEL *GRAND TOUR*

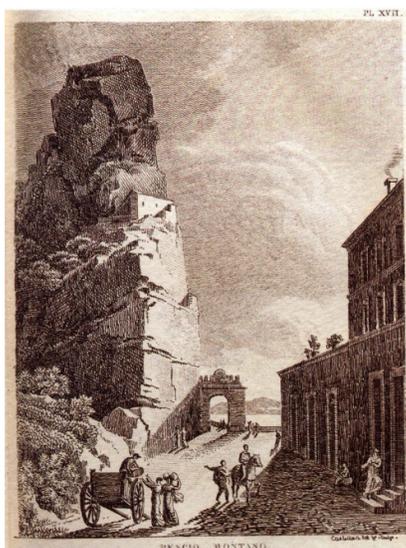


Fig. 2 Acquatinta di Antoine Laurent Castellan (1772-1838) che raffigura il Pisco Montano e la famosa locanda di Terracina, distrutta nei bombardamenti dell'ultima guerra. Fonte: A.L. Castellan, *Lettres sur l'Italie*, II, Parigi, Nepveu Libraires, 1819, tavola 17, 'Pescio Montano'.

Questo amalgama di stereotipi e di meccanismi frutto del 'tourismo' in Italia negli ultimi secoli può essere analizzato più dettagliatamente e in modo più concentrato, mettendo in luce una tappa obbligatoria nell'itinerario del *Grand Tour*, in particolare sul tragitto Roma-Napoli: Terracina. Infatti, chi lasciava la città eterna per andare a sud lungo la Via Appia trovava, una volta superate le paludi pontine, attraversate preferibilmente di notte e rimanendo svegli fumando sigari in continuazione - tutto ciò per scansare la pericolosissima malaria¹¹ - giungeva nella ridente cittadina portuale e balneare (che per lunghi secoli era anche città di frontiera tra lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli, in questo senso idoneo luogo di passaggio per giungere nel meridione con tutte le sue promesse di bontà e felicità).

Innumerevoli viaggiatori famosi e meno si entusiasmarono quando, giunti a Terracina dopo la faticosa traversata dell'Agro Pontino, si trovavano finalmente davanti una vegetazione opulenta e un paesaggio veramente mediterraneo. Chi, come

⁸ Brilli, *Il viaggio in Italia*, cit., p. 155.

⁹ Brilli, *Il viaggio in Italia*, cit., p. 277; A. Brilli, *Un paese di romantici briganti. Gli italiani nell'immaginario del Grand Tour*, Bologna, Il Mulino, 2003, illustrazione n° 9.

¹⁰ Per tutte queste indicazioni, cfr. E. Cicone, *Banditi e briganti. Rivolta continua dal Cinquecento all'Ottocento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, pp. 23-25.

¹¹ Per un interessante studio sulla storia della grande bonifica dell'Agro Pontino in era fascista, cfr. E. van der Plicht, 'De verovering van de aarde. Mussolini's battaglia della natura op de Pontijnse vlakte', in: *Incontri*, 1, 2011, pp. 27-39.

Goethe, esultava davanti ai fichi d'India, ai melograni e agli aranci,¹² chi, come Johann Gottfried Seume, davanti alle palme e agli albicocchi,¹³ e chi, come Chateaubriand¹⁴ e Hans Christian Andersen, davanti al mare, al cielo blu e alla spettacolare luce dell'aurora sopra le montagne.¹⁵

Se non bastassero questi doni naturali a sottolineare il carattere privilegiato di Terracina come tappa irrinunciabile del *Tour*, si potrebbe ricordare inoltre che leggendariamente in questa striscia di terra, con il vicino Monte Circeo che domina il panorama, la maga Circe esercitò il suo incanto e essendo dunque un luogo di azione dell'*Odissea* questa 'Riviera di Ulisse', come l'ha battezzata il settore turistico locale, si colloca per forza all'origine stessa della letteratura odeporea occidentale. E la città di Terracina - 'Tarracina', come dicevano gli etruschi e i romani, o 'Anxur', nella lingua dei volschi - vi si trova a maggior ragione perché occupa una posizione eminente ('subimus / impositum saxi late candentibus Anxur')¹⁶ anche nel famoso resoconto che Orazio fece del suo viaggio a Brindisi, vero e proprio diario di viaggio che secondo Luigi Monga avvia la letteratura di viaggio moderna se non postmoderna in quanto non soltanto costituisce 'one of the earliest first-person narratives of an actual journey recorded by a real traveler',¹⁷ ma identifica nel suo ultimo verso il testo scritto ('charta') con il viaggio stesso ('via'):¹⁸ 'Brundisium longae finis chartae viaeque est'.¹⁹

Ma non è tutto oro quello che luce e lo statuto di cittadina di frontiera conferisce a Terracina, località decrepita e puzzolente di acqua stagna, anche un carattere più cupo, fatto di letargia provinciale e di lungaggini burocratiche. La sua posizione tra le paludi pontine da un lato e foreste e montagne dall'altro ne fa un luogo ideale di sosta quasi obbligatoria. Il suo ruvido retroterra, specie lungo la

¹² 'Desto erfreulicher und erwünschter war uns die felsanlage von Terracina, und kaum hatten wir uns daran vergnügt, als wir das Meer gleich davor erblickten. Kurz darauf ließ uns die andere Seite des Stadtberges ein Schauspiel neuer Vegetation sehen. Indianische Feigen trieben ihre großen, fetten Blätterkörper zwischen niedrigen, graulichgrünen Myrten, unter gelbgrünen Granatbäumen unf fahlgrünen Olivenzweigen', J.W. von Goethe, *Italienische Reise*, cit., pp. 180-181.

¹³ 'Wie ich heraus war, ward der Himmel hell, und ich sah den Berg der Circe in der Abendsonne zu meiner Rechten und zu meiner Linken die Felsen von Terracina glänzen. [...] Ich [...] weidete mich an der unter mir liegenden schönen Gegend, den herrlichen Orangengärten, die ich hie zuerst ganz im Freien ausgezeichnet schön fand, under der üppigen Vegetation aller Art. Auch mehrere Palmbäume traf ich hier schon [...]. Von der letzten Station führt eine herrliche Allee der schönsten und größten Aprikosenbäume in die Stadt', J.G. Seume, *Spaziergang nach Syrakus*, a cura di J. Drews, Francoforte s.M., Inset, 2001, p. 145.

¹⁴ 'Terracine, 31 décembre [1803] [...] Dix heures du soir. J'ai ouvert ma fenêtre : les flots venoient expirer au pied des murs de l'auberge. Je ne revois jamais la mer sans un mouvement de joie et presque de tendresse', F.-R. de Chateaubriand, *Voyage en Italie*, a cura di J.-M. Gautier, Ginevra, Droz, 1969, p. 102.

¹⁵ 'Torsdag den 13.[2.1834] Nu sidder jeg i Terracina. Nyet skinner paa den blanke Søe, der tordner. Det er Chr: Voigt Geburtsdag den kjære, kjære Ven! Hvorledes har jeg ikke seet mig om i Dag. Det frøs særdeles imorges; Himlen var saa uendelig blaae, i Dagningen blev den rosenrød og Bjergene stode ganske som lyseblaat Fløiel, et Blus brændte paa dem og det saae ud som en Stjerne', H.Chr. Andersen, *Dagbøger*, a cura di K. Olsen & H. Topsøe-Jensen, Copenaghen, Det Danske Sprog- og Litteraturselskab, G.E.C. Gads Forlag, 1971, p. 309, I (1825-1834), 1-7, p. 309. Cfr. anche il suo romanzo *Improvisatoren* (*L'improvvisatore*) del 1835, in cui il protagonista scoppia in lacrime davanti al panorama di Terracina.

¹⁶ Quintus Horatius Flaccus, *Sermones*, I, 5, 26, ca. 41/40 a.Ch.n., [http://la.wikisource.org/wiki/Sermones_\(Horatius\)/Liber_prior/Sermo_V_-_Egressum_magna_me_accepit_Aricia_Roma](http://la.wikisource.org/wiki/Sermones_(Horatius)/Liber_prior/Sermo_V_-_Egressum_magna_me_accepit_Aricia_Roma) (26 gennaio 2012); traduzione italiana di L.A Pagnini, 1814: 'Giugnemmo a Terracina alto locata / Su bianchi massi',

[http://it.wikisource.org/wiki/Satire_\(Orazio\)/Libro_I/Satira_V](http://it.wikisource.org/wiki/Satire_(Orazio)/Libro_I/Satira_V) (26 gennaio 2012).

¹⁷ L. Monga, 'The Unavoidable "Snare of Narrative": Fiction and Creativity in Hodoeporics', in: *Annali d'Italianistica*, 21, 2003, p. 11.

¹⁸ L. Monga, 'The Unavoidable "Snare of Narrative"', cit., pp. 11-12.

¹⁹ Quintus Horatius Flaccus, *Sermones*, cit., I, 5, 104; traduzione italiana di L.A Pagnini: 'A Brindisi, ov'io sono, / Finisce il lungo mio viaggio e 'l foglio'

strada verso Napoli passando per Fondi e Itri, era famigerato per essere infestato da bande di contrabbandieri e di briganti, i cui capi in epoche diverse erano divenuti molto noti, ad esempio Giuseppe Mastrilli (prima metà del Settecento), Michele Pezza, alias Fra Diavolo (fine Settecento), Alessandro Massaroni (inizio Ottocento) e Antonio Gasbarrone o Gasparoni, che tutti vantavano, chi più chi meno, la fama di 'rubare ai ricchi per dare ai poveri'.²⁰ A parte l'effettivo pericolo che essi potevano comportare per i grand-turisti, le storie di briganti esercitavano anche un particolare fascino sui viaggiatori, che durante le lunghe serate nelle locande avevano ampiamente occasione di scambiarsi esperienze dirette o riportate di questo tipo di incontri.



Fig. 3 Acquaforte di Bartolomeo Pinelli (1781-1835) che raffigura briganti presso un abbeveratoio. Fonte: B. Pinelli, *Nuova raccolta di cinquanta costumi de' contorni di Roma*, cit., Roma, Gio. Scudellari, 1823, tavola 38, 'Briganti assetati, ad un Fontanile'.

Uno dei campionari più famosi e più comici di avventure di briganti è quello che lo scrittore statunitense Washington Irving incluse nei suoi *Racconti di un viaggiatore* (*Tales of a Traveller*) del 1824 sotto il titolo 'The Italian Banditti'²¹ la cui cornice narrativa è costituita da una tale scena di viaggiatori radunati per raccontarsi storie nella grande sala un po' sporca della locanda di posta a Terracina.

²⁰ Per questi dati, cfr. E. Selvaggi, 'I briganti di Terracina e dintorni', *Terrapontina.it*, <http://www.terrapontina.it/abitanti/briganti/index.htm> (26 gennaio 2012).

²¹ W. Irving, *Tales of a Traveller*, a cura di A.B. Myers, New York, The Library of America, 1987; traduzione italiana: *Storie di briganti italiani*, a cura di A. Brillì, Palermo, Sellerio, 1989.

L'umorismo di questi racconti sta nel gioco sottile con le immagini preconcepite cui ho accennato prima, come quella del viaggiatore inglese diffidente, brontolone, 'profoundly ignorant of the country and the people, and devoutly certain that every thing not English must be wrong'²² e soprattutto quella del brigante, violento, raccapricciante, ma nel contempo pittoresco e romantico. Così, nel racconto dedicato alla famiglia Popkins, la cui carrozza viene brutalmente saccheggiata da una banda di rapinatori:

A sad ransacking took place. Trunks were turned inside out, and all the finery and frippery of the Popkins family scattered about the road. Such a chaos of Venice beads and Roman mosaics; and Paris bonnets of the young ladies, mingled with the alderman's night caps and lamb's wool stockings, and the dandy's hair brushes, stays, and starched cravats.

The gentlemen were eased of their purses and their watches; the ladies of their jewels, and the whole party were on the point of being carried up into the mountain, when fortunately the appearance of soldiery at a distance obliged the robbers to make off with the spoils they had secured, and leave the Popkins family to gather together the remnants of their effects, and make the best of their way to Fondi.²³

Mentre il padre all'arrivo fa una terribile scenata minacciando di fare reclamo ufficiale all'ambasciatore inglese a Napoli, le sorelle Popkins hanno un apprezzamento ben diverso della loro avventura:

As to the Misses Popkins, they were quite delighted with the adventure, and were occupied the whole evening in writing it in their journals. They declared the captain of the band to be a most romantic looking man; they dared to say some unfortunate lover, or exiled nobleman: and several of the band to be very handsome young men - 'quite picturesque'.²⁴

Oppure nel racconto del pittore, che dopo essere caduto tra le mani di temibili briganti offre al loro capobanda di fargli il ritratto e quest'ultimo, lusingato, da feroce e cattivo si trasforma in un galantuomo del tutto affabile, un uomo in fondo buono che per i fatti della vita si è visto costretto a darsi alla macchia, o come dice Irving, usando il termine a suo dire 'tecnico' italiano 'andare in Campagna'.²⁵ Con Irving prende forse inizio il ricco filone comico nell'odeporica, in cui per esempio si inserirà subito per esempio anche Heinrich Heine, con i suoi spesso esilaranti *Quadri di viaggio (Reisebilder)*. Infine, per quel che riguarda più specificamente Terracina in questo filone comico va assolutamente menzionata l'opéra-comique in 3 atti di Daniel-François-Esprit Auber su libretto di Eugène Scribe, creata il 28 gennaio 1830 a Parigi con il titolo di *Fra Diavolo ou l'Hôtellerie de Terracine* che riprende quello di un capitolo di Washington Irving ('The Inn at Terracina').²⁶

Stendhal, il primo turista 'moderno'

Un altro scrittore, grande viaggiatore e conoscitore dell'Italia, che fu particolarmente affascinato dal mito dei briganti, fu Stendhal, autore tra l'altro di

²² W. Irving, *Tales of a Traveller*, cit., pp. 603-604.

²³ W. Irving, *Tales of a Traveller*, cit., p. 606.

²⁴ W. Irving, *Tales of a Traveller*, cit., p. 606. Per il richiamo erotico della figura del bandito si veda anche il racconto 'L'amante di Gramigna' di Giovanni Verga: G. Verga, *Tutte le novelle*, a cura di Carla Riccardi, Milano, Mondadori, Meridiani, 1979, pp. 202-210.

²⁵ W. Irving, *Tales of a Traveller*, cit., p. 615.

²⁶ Non resistiamo alla tentazione di ricordare a questo proposito il film da risate del 1933 che è stato tratto dall'opera di Auber, *The Devil's brother* ('Fra Diavolo'), diretto da Hal Roach e in cui Laurel e Hardy figurano come 'Stanlio e Olìo', dedicati servitori del gentiluomo-brigante Fra Diavolo. Cfr. Raffaele Nigro, 'Briganti che fanno ridere e cantare', in: *Giustiziateli sul campo. Letteratura e banditismo da Robin Hood ai giorni nostri*, Milano, Rizzoli, 2006, pp. 138-141.

guide turistiche che sono tra le prime propriamente moderne: *Roma, Napoli e Firenze e Passeggiate Romane*. Infatti, come ha anche plausibilmente azzardato Roberto Calasso,²⁷ in quanto ‘non pretend[e] di dire come le cose sono [ma] raccont[a] la sensazione che [gl]i hanno dato’²⁸ ponendosi dunque volutamente e coscientemente come istanza soggettiva, Stendhal arriva a relativizzare e a rodere dall’interno i vari stereotipi e pregiudizi e così facendo a inventarsi immagologo *ante litteram*.

I riferimenti a Terracina non mancano nell’opera di Stendhal, né nella parte narrativa che in quella più strettamente odeporica. Nella maggior parte dei casi il contesto è quello del brigantaggio per cui la zona era, come si è detto, infaustamente reputata. La già menzionata locanda di Terracina fu però anche il teatro di un incontro fortuito o forse anche solo immaginario tra il 1816 e il 1817 fra Henri Beyle, il vero nome di Stendhal, e Gioacchino Rossini, già allora acclamato genio della musica. I due uomini, che non si erano mai ritrovati insieme, vanno d’accordo e passano una bella serata che Stendhal non esita a descrivere nei termini più esaltati eppur intrisi di malinconia:

Nous restons à prendre du thé jusqu’à minuit passé : c’est la plus aimable de mes soirées d’Italie, c’est la gaieté d’un homme heureux. Je me sépare enfin de ce grand compositeur, avec un sentiment de mélancolie. Canova et lui, voilà pourtant, grâce aux gouvernants, tout ce que possède aujourd’hui la terre du génie. Je me répète, avec une joie triste, l’exclamation de Falstaff: ‘*There live not three great men in England; and one of them is poor and grows old.*’²⁹

Da questo suggestivo avvenimento Frédéric Vitoux ha tratto un romanzo, *La comédie de Terracina*,³⁰ pubblicato nel 1994 e premiato nel quale si trovano presenti tutti gli elementi di cui stiamo parlando e che sono peraltro comuni ai resoconti dei viaggi e delle soste nella zona; tutta la rievocazione storica del periodo post-napoleonico, la vita laboriosa alle stazioni di posta e nelle locande di un luogo di tappa del *Grand Tour* contemporaneamente al clima stantío e provinciale di un posto sperduto di frontiera. Senza dimenticare la presenza ominosa di briganti, nella fattispecie ex-soldati rimasti fedeli all’ormai deposto (e di seguito fucilato) Re di Napoli dei tempi di Napoleone, Gioacchino Murat. Il libro è di piacevole lettura ma forse gli manca un pizzico di bravura perché rimane interamente dentro l’universo immaginario e persino idiomatico di Stendhal.

Dal canto suo, lo scrittore originario di Grenoble, ma milanese di adozione, di tale bravura non ha mai fatto difetto. Così, per quanto riguarda il trattamento del tema del brigantaggio, invece di ripetere e di ripercuotere nelle sue opere le solite immagini tramandate dalla tradizione, le fa sue trasformandone i costituenti e caricandole di connotazioni e qualità che fanno parte del suo sistema di valori, e cioè contrassegnati di energia e vitalità. Con Stendhal il brigante è un personaggio positivo che può contare sull’indulgenza e la simpatia del popolo. Per esempio, davanti a un atroce criminale che viene trascinato in galera, è facile sentire la gente esclamare: ‘Poverino! ha ammazzato un uomo’.³¹ La *cronaca italiana* ‘La badessa di

²⁷ R. Calasso, ‘Stendhal in Italia. Viaggio nel paese dove puoi incontrare la felicità e Rossini’, in: *Corriere della Sera*, 25 marzo 2007.

²⁸ ‘Je ne prétends pas dire ce que sont les choses, je raconte la sensation qu’elles me firent’, Stendhal, *Rome, Naples et Florence* (1826), in: *Voyage en Italie*, a cura di V. del Litto, Parigi, Gallimard, Pléiade, 1973, p. 360.

²⁹ Stendhal, *Rome, Naples et Florence* (1826), cit., p. 510.

³⁰ F. Vitoux, *La comédie de Terracina*, Parigi, Seuil, 1994.

³¹ Stendhal, ‘Les brigands en Italie’, capitolo di *Rome, Naples et Florence* (1826) ceduto al cugino R. Colomb, in: idem, *Voyage en Italie*, cit., p. 1246 (in italiano nel testo).

Castro' apre con un intervento diretto del narratore in cui egli spiega al suo pubblico francese come

le cœur du peuple était pour eux [cioè i briganti]; et [que] les filles du village préféraient à tous les autres le jeune garçon qui, une fois dans la vie, avait été forcé d'*andar alla macchia*', c'est-à-dire de fuire dans les bois et de prendre refuge auprès des brigands à la suite de quelque action trop imprudente.³²

E aggiunge, con una non dissimulata ammirazione: 'Si les brigands ne réussissaient pas toujours à punir [l]es petits gouverneurs despotes, du moins ils se moquaient d'eux et les bravaient, ce qui n'est pas peu de chose aux yeux de ce peuple spirituel'.³³ Dopo di che il racconto vero e proprio si avvia e presenta come protagonista Giulio Branciforte, brigante e figlio di brigante - e oltre ad essere eroe stendhaliano.

Briganti: amati da tutti o nemici di tutti?

L'opinione favorevole che, agli occhi fervidi di Stendhal un popolo intelligente come l'italiano poteva nutrire per i briganti era probabilmente fondata in larga misura sulla stima di cui gli stessi godevano presso le popolazioni da cui provenivano. È questa infatti una delle condizioni necessarie perché un 'bandito' possa chiamarsi tale, almeno secondo la famosa definizione formulata da Eric Hobsbawm. Nel suo saggio fondamentale sul fenomeno, egli ribadisce che non solo il bandito 'simultaneously challenges the economic, social and political order by challenging those who hold or lay claim to power, law and the control of resources'.³⁴ Inoltre il bandito, per potersi qualificare come 'sociale' - essendo il banditismo sociale l'oggetto dichiarato dello studio di Hobsbawm - deve essere stimato o anzi ammirato dai suoi compaesani:

The point about social bandits is that they are peasant outlaws whom the lord and state regard as criminals, but who remain within peasant society, and are considered by their people as heroes, as champions, avengers, fighters for justice, perhaps even leaders of liberation, and in any case as men to be admired, helped and supported.³⁵

A questo proposito gli strumenti interpretativi dell'immagologia ci possono servire per chiarire che il punto di vista che prende Hobsbawm è quello della popolazione per così dire indigena, mentre i punti di vista individuati all'inizio erano quelli dei viaggiatori partecipanti al *Grand Tour*. Le immagini prese da 'fuori' potranno così essere controbilanciate da quelle raccolte ovvero costruite da 'dentro'. Una presa di posizione ancora diversa è quella dello studioso americano Daniel Heller-Roazen: il suo saggio *The Enemy of All: Piracy and the Law of Nations*³⁶ costituisce un tentativo di ripensare la figura del pirata, dichiarato da Cicerone 'communis hostis omnium' (il nemico di tutti), attraverso una genealogia del concetto e dei modi in cui diverse civiltà e società lo hanno usato per affrontare l'Altro e per contendersi il diritto a e l'uso legittimo della violenza. Ponendo il pirata come problematica terza categoria accanto al nemico istituzionale, con il quale dopo la guerra si può trattare la pace, e accanto al criminale, Heller-Roazen sottolinea il suo ruolo come nemico dell'umanità

³² Stendhal, 'L'Abesse de Castro', in *Romans et nouvelles*, a cura di H. Martineau, Parigi, Gallimard, Pléiade, II, 1948, p. 562.

³³ Stendhal, 'L'Abesse de Castro', cit., p. 563.

³⁴ E. Hobsbawm, *Bandits*, edizione riveduta e ampliata, New York, The New Press, 2000, p. 7.

³⁵ E. Hobsbawm, *Bandits*, cit., p. 20.

³⁶ D. Heller-Roazen, *The Enemy of All: Piracy and the Law of Nations*, New York, Zone Books, 2009.

con il quale la guerra è perpetua e la pace impossibile visto che si trovano fuori dal sistema legale.

Se è vero che i pirati e i briganti sono esseri di razza e umore assai diversi, tra cui in realtà 'non c'è alcuna parentela, neanche lontana'³⁷, è altrettanto vero che certe analogie fortissime sono comunque tracciabili: come ad esempio il terreno di azione, l'alto mare, che per entrambe le categorie è costituito dal nulla, vale a dire uno spazio che per i pirati si trova oltre i limiti della giurisdizione territoriale ed equivale per i briganti a foreste e montagne selvagge nonché ad instabili zone di confine tra stati che se li contendono. In secondo luogo, come ricorda acutamente Enzo Cicone, citando l'epocale saggio *La Méditerranée* di Fernand Braudel, sia i corsari che i banditi, a parte il fatto che da sempre sono stati perseguitati dalle autorità in alto mare o su terraferma, sono anche da sempre stati guidati e persino strumentalizzati o manipolati da signori se non addirittura da attori statali: 'dietro la pirateria marittima, c'erano le città, gli stati cittadini; dietro al banditismo, pirateria terrestre, c'era egualmente, a sostegno dell'avventura l'aiuto dei signori'³⁸. La terza caratteristica che accomuna i pirati ai briganti è il mito che li circonda, cioè il fatto - fondamentale per Hobsbawm - che sono stimati dal popolo minuto, ammirati e sognati dalle donne e immaginati e celebrati da scrittori e poeti, almeno dal Romanticismo in poi.³⁹

Quello che interessa a Heller-Roazen è che nella figura del pirata - e, aggiungiamo noi, del 'forban de terre' che è il brigante - si verifica un collasso o quanto meno uno smorzamento della distinzione tra categorie criminali e politiche; di conseguenza assistiamo ad una trasformazione del concetto di guerra. In quest'ottica la pirateria così come il brigantaggio, presentano perlomeno zone di contatto con fenomeni come i movimenti di resistenza, le lotte per la libertà, e il terrorismo avverso i cosiddetti stati canaglia. Così, la figura del brigante nei racconti di viaggio rimane un'affascinante e problematica categoria a metà strada tra il semplice criminale e l'apparizione mitica, tra il nemico di stato e l'amico del popolo, tra l'eroe romanzesco e la comparsa folcloristica.

Briganti: ragazzi di vita

Ma forse è ora di tornare alla concreta 'terra di briganti' che è Terracina: dopo tutti questi tentativi di avvicinarsi alla figura del brigante mediante concezioni astratte ed 'etero-immagini', vale la pena volgere l'attenzione ad un testo di Pier Paolo Pasolini, intitolato 'Terracina'⁴⁰ per l'appunto, che anche se data dagli inizi degli anni Cinquanta e quindi si colloca un po' fuori dal canone stabilitosi in questo articolo, ha il pregio di fornirci una curiosa sorta di auto-immagine di due 'briganti', come li chiamano gli abitanti di Terracina, o 'ragazzi di vita', diventati a loro volta turisti.

Come dimostrano gli studi di Giorgio Nisini⁴¹ questo testo doveva inizialmente far parte dei *Ragazzi di vita* ma fu scartato dall'autore e quindi rimase inedito durante la sua vita per poi trovare spazio nelle *Storie della città di Dio*, raccolta di prose pasoliniane uscita postuma a cura di Walter Siti nel 1995, poi ripresa nel primo volume dei *Romanzi e racconti*. Si tratta di un delizioso racconto di due adolescenti, Luciano e Marcello, che con un sotterfugio si procurano due biciclette e

³⁷ E. Cicone, *Banditi e briganti*, cit., p. 11.

³⁸ E. Cicone, *Banditi e briganti*, cit., p. 11.

³⁹ Per la fortuna della figura del brigante nel Romanticismo europeo a partire da Schiller, cfr. R. Nigro, *Giustiziateli sul campo*, cit., pp. 84-155.

⁴⁰ P.P. Pasolini, 'Terracina' in: idem, *Romanzi e racconti - 1946-1961*, a cura di W. Siti, Milano, Mondadori, Meridiani, 1998, pp. 775-797.

⁴¹ G. Nisini, 'Tracce di un racconto marino. Per una lettura di *Terracina* di Pier Paolo Pasolini', in: idem, *Dinamiche testuali nella narrativa di Pier Paolo Pasolini*, Roma, Carocci, 2008, pp. 235-242.

letteralmente scappano da Roma per andare ad abitare presso lo zio Zocculitte e lavorare come pescatori. Il loro atteggiamento franco, totalmente libero e per così dire ‘corsaro’ fa sì che dagli altri vengano percepiti come ‘briganti’; è divertente leggere il passaggio in cui arrivano dalla zia di Marcello, ma trovano la casa vuota:

‘C’ho na fame che non ce vedo’ disse Lucià. ‘E a me lo venghi a di?’ rispose Marcè, di ritorno al suo giro intorno alla casa vuota. Lucià lo guardò: ‘Me fai rabbia me fai’ disse. ‘Toh’ rispose Marcè ‘attacchete a questo’ ‘C’ho na fame che non ce vedo’ ripeté Lucià. Scese pure lui dalla bicicletta e andò a ispezionare intorno alla casa. Dopo cinque minuti erano sul tetto.

Così, adesso, non restava che scalzare le tegole e andar dentro. Lo fecero e si calarono nel granaio che era tutto ingombro di patate e di grano: scesero giù per le scale e andarono dritti a cercare la cucina.

Intanto, però, mentre lavoravano sopra il tetto, alcune donne del paese li avevano visti, ed erano corse dalla zia Maria in cooperativa gridando: ‘A casa vostra ce stanno li briganti’. Lei era venuta spaventata con tre o quattro giovanotti, solo, naturalmente, per cucinare ai briganti quattro uova al burro. Non aveva però riconosciuto Marcè, che era divenuto grande in quegli anni: quanto a Lucià, il nipote le aveva detto, gridando, perché era quasi sorda: ‘Questo è n’amico mio. Suo padre e sua madre so’ morti in guerra’.⁴²

Il vero motivo che spingse i due ragazzi a Terracina era una gran voglia di mare; in fin dei conti ‘Terracina’ è la storia di un idillio marino, che attraverso un’attenta descrizione degli attrezzi e delle varie procedure esprime una grande stima per il mestiere del pescatore, e rende soprattutto conto della tremenda forza di attrazione del Mare Mediterraneo e dell’incanto che ne prova in primo luogo Luciano, il personaggio che nei *Ragazzi di vita* sarebbe diventato il Riccetto. Secondo Nisini, ‘quella di Luciano è una pulsione intensa, forse innervata di carica autolesionista, forse di misantropia, ma comunque cesellata su uno sfondo cupo di presagismo’.⁴³ Uno sfondo cupo di presagismo, senza dubbio, che lascia filtrare anche un senso fortissimo di euforia e di vertigine liberatoria che spingeranno il ‘brigante’ ad unirsi col mare:

Marcello stava quasi per addormentarsi. Il tetto era alto, e la villa era posta sopra una gobba del terreno coperta dalle piccole viti come da una ragnatela: così da lassù, benché la posizione non fosse molto comoda, lo sguardo poteva spaziare liberamente. Era questo che dava soddisfazione a Luciano. Senza che Marcè se ne accorgesse egli accarezzava con lo sguardo la parte più lontana dell’orizzonte, dove il mare era solo mare, puro mare, senza legami con la terra, senza niente vicino.⁴⁴

⁴² P.P. Pasolini, ‘Terracina’, cit., pp. 781-782.

⁴³ G. Nisini, ‘Tracce di un racconto marino’, cit., p. 238.

⁴⁴ P.P. Pasolini, ‘Terracina’, cit., p. 776.

Parole chiave

Briganti, Terracina, scrittura di viaggio, immagologia, *Grand Tour*, Stendhal, Pasolini

Clemens Arts lavora come traduttore presso il Consiglio dell'Unione Europea e come docente freelance di traduzione presso la Hogeschool Universiteit Brussel. Nel 1999 si è dottorato all'Università di Leiden con un saggio sui gruppi letterari francesi Oulipo e Tel Quel. Si occupa di traduzione letteraria (Stanisław Lem, 'De machine van Trurl', 2006; Stendhal, *De Cenci's*, 2008) e ha pubblicato articoli su autori come Thomas Mann, Erich Auerbach, Gustaw Herling-Grudziński, Italo Calvino e Georges Perec. Recensisce regolarmente opere letterarie di scrittori francesi e italiani per la rivista *De Leeswolf*.

Clemens Arts, Léon Frédéricstraat 25, B-1030 Bruxelles (Belgio)

SUMMARY

Terracina: bandit territory and resort cherished by (grand-) tourists

For travellers who left the Eternal City, Terracina was one of the first stages, and almost an obligatory one, on their way to Naples and further south. The charming fishing town on the Tyrrhenian Sea situated on the Via Appia offered to those who had crossed the boring and bothersome Pontine Marshes a glimpse of the lushest Mediterranean vegetation and views. Yet another aspect of Terracina's historical background is the protracted terrifying presence of notorious bandits such as Fra Diavolo and Gasbarrone.

This article questions the imagological implications of these mytho-cultural assets of Terracina in literature, with a focus on 'Romantic' early Nineteen Century travel literature at large (Irving Washington, Stendhal), in which the point of view is mostly from a visitor's perspective, whereas authoritative studies, e.g. by Eric Hobsbawm, have rightly stressed the crucial importance of the insiders' point of view as well.

As an excursus from this cultural and historical context Pier Paolo Pasolini's delicious 'Terracina' comes in to offer just such an insider's point of view, telling the story of two Roman 'ragazzi di vita' - or 'briganti', as the villagers call them - who become tourists themselves and get fatally attracted by the idyllic Terracina seascape.